



ISSN 2240-7596

a edizioni
aipsa srl

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**



N. 25
gennaio - giugno 2024

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
Presentation	6
DOSSIER	7
<i>Studi, contributi e ricordi in onore di Luigi Borgia</i>	
A cura di Fabio Manuel Serra	
– FABIO MANUEL SERRA Introduzione	9
– MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA <i>In memoriam</i> Luigi Borgia	11
– ILARIA BUONAFALCE “La Nuova Accademia de Ricomposti di Anghiari”, ode di Federigo Nomi e “Sopra vasi posar vedo una stella”, sonetto per un principe degli Scompigliati: due fonti eccentriche per l’araldica delle famiglie di Anghiari	39
– MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA Sull’araldica dei Borgia in Italia: esempi e riflessioni	74
– ALESSANDRO SAVORELLI Il Bestiario araldico delle città medievali. Un bilancio statistico	115
– VIERI FAVINI L’araldica dei paladini, saraceni, signori e ladri di polli nella letteratura cavalleresca del Seicento italiano	139
– LUISA GENTILE «Che li sia concesso d’usare loro solite armi e sigilli»: araldica ebraica nel Piemonte sabauda	154
– DAVIDE SHAMÀ Il patriziato di Pozzuoli: vicende storiche, famiglie e stemmi	177
– ANDRÉS NICÁS MORENO Simbología Mariana en la heráldica municipal de la Provincia de Jaén	185
– CLAUDIA GHIRALDELLO Arte e Araldica a Varallo Sesia e Benna per la principessa Cristina Simiana di Pianezza	217
– LETICIA DARNA La heráldica en las manifestaciones artísticas como signo de identidad	234
– GIOVANNI GIOVINAZZO Le corone murali nell’Araldica civica del Regno di Sardegna e del Regno d’Italia	264
– FABIO MANUEL SERRA Da Villacidro alla capitale del Regno di Sardegna: lo stemma araldico di casa Brondo e la raffigurazione di Piazza Lamarmora	278
– MICHELE TURCHI Arte araldica surrealista	293
	306
RINGRAZIAMENTI	

Il patriziato di Pozzuoli: vicende storiche, famiglie e stemmi The Pozzuoli patriciate: historical events, families and coats of arms

Daide Shamà
Collegio Araldico Romano

Ricevuto: 02.01.2024

Accettato: 31.01.2024

DOI: 10.19248/ammentu.503

Abstract

Among the numerous civic nobility of the Kingdom of Naples, few had “piazze chiuse” with absolute division of the classes. Among these cities was Pozzuoli, registered in the “Registro delle Piazze dichiarate chiuse” only in 1858. It was characterized by several families, almost all of which are still flourishing today.

Keywords

Pozzuoli, patricians, heraldry, genealogy, noble law, Kingdom of Naples.

Riassunto

Tra le numerose nobiltà civiche del Regno di Napoli, poche avevano le piazze chiuse con assoluta divisione dei ceti. Tra queste città c'era Pozzuoli, iscritta nel Registro delle Piazze chiuse solo nel 1858. Era caratterizzata da diverse famiglie nobili, quasi tutte fiorenti ancora oggi.

Parole chiave

Pozzuoli, patriziati, araldica, genealogia, diritto nobiliare, Regno di Napoli.

1. Nascita e vicende storiche del patriziato di Pozzuoli

Pozzuoli, graziosa città della costiera campana oggi di circa settantaseimila abitanti, meta turistica famosa nel mondo per i monumenti greco-romani e i suoi inquietanti bradisismi, in passato appartenne alla folta schiera di città dell'antico Regno di Napoli che vantavano un patriziato. Le vicende giuridiche del suo patriziato sono, però, abbastanza complesse, tanto che la sua stessa esistenza fu precaria per diverso tempo. Le origini del patriziato puteolano possono risalire almeno alla fine del XVI secolo¹, ma la sua esistenza è ben documentata a partire dal Seicento. La sua storia formale inizia quanto il Re Carlo di Borbone (1734-1759) appena insediato decise di riformare la nobiltà regnicola, in particolare definendo per legge le specifiche qualità per accedere agli uffici pubblici e le funzioni delle nobiltà civiche². Un gruppo di patrizi indirizzò il 9.XI.1737 la richiesta per il riconoscimento della effettiva divisione in ceti e della piazza chiusa, ricordando che da circa duecento anni i nobili, raggruppati nel sedile di Porta³, eleggevano con voto segreto quattro loro rappresentanti annuali

¹ All'incirca dall'emanazione del Decreto del 9.X.1581, in cui Re Filippo II di Spagna regolava le cause di ammissione nei seggi patrizi, che dovevano essere verificate e confermate dal Collaterale.

² In particolare sono fondamentali tre decreti emessi tra i regni di Carlo di Borbone e di suo figlio Ferdinando IV, che ridisegnano la forma e qualità delle varie nobiltà regnicole: il Regio Dispaccio del 16.X.1743 definiva il cosiddetto tempo notabile per acquistare la nobiltà: il Regio Dispaccio del 25.I.1756 classificava la nobiltà in tre gruppi (nobiltà generosa, nobiltà di privilegio, nobiltà che aveva ricoperto come da tradizione e per lungo tempo cariche pubbliche o ecclesiastiche nobilitanti; il Regio Dispaccio del 24.XII.1774 distingueva la cittadinanza in tre ceti (D. SHAMÀ e F. LOMBARDO DI SAN CHIRICO, *Le fonti della nobiltà napoletana: decreti e registri*, in «Rivista del Collegio Araldico», CXIII, dicembre 2016, pp. 48-49).

³ Così chiamato perché costruito presso la porta della città.

all'amministrazione pubblica e che da costoro proveniva il mastrogiurato⁴. In effetti, la città si reggeva sul governo di otto rappresentanti, quattro di parte popolare e quattro di parte aristocratica, con esclusività di questi ultimi per il controllo dell'ufficio principale di mastrogiurato. Il Regio Dispaccio del 23.VII.1738 riconobbe la piazza chiusa e definì le regole per accedere ai pubblici uffici da parte delle famiglie nobili locali. In questa prima fase, appartennero al patriziato le seguenti famiglie storiche⁵: Bonomo⁶, Capomazza, Composta⁷, di Costanzo⁸, Damiani, di Fraia (de Fraja),

⁴ Archivio di Stato di Napoli, Commissione Araldica napoletana, Biblioteca, Patriziati e nobiltà civiche nel già Reame di Napoli, manoscritti di L. Volpicella, b. 138, vol. II, pp. 66 e 67 (d'ora in poi ASN Volpicella). La nomina degli eletti patrizi e del mastrogiurato era annuale, ma costoro non potevano ricoprire le cariche per più anni consecutivi, poiché alla fine del mandato la loro amministrazione era sottoposta alla revisione della Corte di Conti. Tale procedura richiedeva dai tre ai cinque anni. Il sistema per funzionare bene prevedeva un numero elevato e costante di nobili maggiorenti adatti a ricoprire gli uffici cittadini, condizione aleatoria che non si presentava per tutte le generazioni. Ricordiamo, infine, che il mastrogiurato coadiuvava il sindaco nel governo cittadino.

⁵ Sappiamo che il 22.IV.1740 fecero istanza di aggregazione anche le famiglie Bertone e Costantino, poi non ammesse.

⁶ Documentata dal XVI secolo, si estinse con Giulio Cesare Bonomo (* Pozzuoli 8.X.1744, † ivi 3.XI.1830) (Archivio di Stato di Napoli [d'ora in poi abbreviato ASN per tutti gli atti di stato civile], Stato civile di Pozzuoli, atti di morte, 1830, n. 196; Archivio di Stato di Napoli, Sezione diplomatico-politica, Archivi privati, Archivio Serra di Gerace, manoscritti di Livio Serra di Gerace, tavole genealogiche [d'ora in poi ASN Serra di Gerace], vol. II, tav. 746). Stemma: secondo Famiglie illustriss:me, e' nobili che sono nelli cinque seggi di questa fidelissima città di Napoli, antiche, e' moderne; per alfabeto e Famiglie nobili che sono indiverse città del' Regno, XVII secolo, Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ms. X.A.42, f. 93r (d'ora in poi Ms X A 42): *troncato abbassato: nel 1° d'azzurro, al cavaliere al galoppo, armato, tenente nella destra una scimitarra alta in palo, il tutto d'argento, e nella sinistra uno scudo d'argento, alla croce di rosso; nel 2° d'oro, al corno da caccia, rivolto e legato a un chiodo con un fiocco, il tutto di rosso.*

⁷ Estinti con Giuseppe Composta (* Pozzuoli 9.VII.1753, † ivi 2.VI.1823) (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di morte, 1823, n. 110; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 746). Stemma di difficile determinazione, ignorato dai più. Secondo Ligorio, *Biblioteca Corsiniana, Roma* (copia, XIX secolo), Ravenna, Archivio di Stato, n. ingresso 432: *d'azzurro, a tre guerrieri armati all'antica di tutto punto con corazza, elmo e spada, stanti in maestà e affiancati, il tutto al naturale, e accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi d'oro affiancate.*

⁸ Forse ramo della nota casata patrizia napoletana trapiantato a Pozzuoli nel XV secolo, sembra essersi estinto nel XVIII secolo. Ebbero Ludovico di Costanzo Vescovo di Pozzuoli (31.V.1447). Stemma: *di rosso, a tre coppie di costole d'argento, affrontate due a due, sovrapposte e moventi dai fianchi dello scudo; al capo d'oro, al leone leopardito d'azzurro, lampassato di rosso e sostenuto dalla partizione* (Ms. X.A.42, f. 94r); F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adjacentum, rebusque ab iis præclare gestis, deducta serie ad nostram usque ætatem*, 2ª edizione, Venezia, 1717-1722, vol. VI, col. 282, riporta questo stesso stemma, ma acromo, a fronte del Vescovo Ludovico di Costanzo.

Migliarese, Russo (Rossi) e Scotti⁹. In seguito si aggiunsero altre famiglie storiche della città quali i Vecchione¹⁰ il 14.VI.1744, gli Assante¹¹ il 3.I.1765, e gli Spena¹² l'11.X.1786. L'ordinamento del 1738 ebbe vita breve, perché lo scarso numero di nobili maschi disponibili a ricoprire le cariche civiche diminuì drasticamente in pochi anni¹³. Il Re Carlo con Decreto del 19.II.1746 delegò la Real Camera di Santa Chiara per la nomina degli eletti patrizi e del mastrogiurato, per evitare di lasciarla esclusivamente alla parte popolare e per proteggere le rendite cittadine dagli abusi¹⁴. La Real Camera avrebbe scelto ogni volta il mastrogiurato da una rosa di dodici patrizi, ma se ciò non fosse stato possibile per mancanza di possibili candidati, avrebbe proceduto a suo arbitrio con l'elezione di esterni. La situazione migliorò circa vent'anni dopo, quando al volgere di una generazione si contarono ben 52 maschi nobili maggiorenni atti al governo civico. Il Re Ferdinando IV con Regio Dispaccio del 27.IX.1765, dopo aver sentito il parere della Real Camera di Santa Chiara, accolse una supplica delle famiglie patrizie e ripristinò la precedente prassi elettiva. La parte popolare, che in forza del suo numero voleva controllare le rendite e la vita sociale cittadina, fece ricorso alla Real Camera di Santa Chiara con il pretesto che mancavano le condizioni per tornare al vecchio ordinamento. Si chiedeva, in particolare, di togliere almeno due degli eletti nobili e di trasferirli ai rappresentanti del popolo, perché altrimenti con l'obbligo dell'avvicendamento delle persone c'era il serio rischio di non rispettare la rotazione delle cariche, ma soprattutto, di affidare il governo cittadino a nobili giovani inesperti

⁹ Apparteneva al patriziato dal 1679, ammessa due volte con prova della nobiltà generosa nelle Regie Guardie del Corpo (28.II.1844 e 3.VII.1846), non appare nella richiesta del 1858 per l'iscrizione nel Registro delle piazze chiuse forse perché estinta o in estinzione (ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 744; D. SHAMÀ e M.C.A. GORRA, *La Compagnia delle Reali Guardie del corpo a cavallo (1815-1860). Repertorio genealogico, araldico e storico*, in «Notiziario dell'Associazione nobiliare veneta», Nuova serie, XII-XV, nn. 11-15, 2020-2023, parte 4a, schede nn. 453-454 [d'ora in poi Shamà Gorra]). Stemma non individuato. C. PADIGLIONE, *Trentacenturie di armi gentilizie*, Napoli 1914 (anche in ristampa: Bologna 2001, d'ora in poi Padiglione Trenta), p. 301, ne fornisce tre: *d'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due stelle d'oro / palato d'oro e di rosso, il secondo pezzo d'oro caricato da un'aquila di nero, coronata del campo / d'argento, alla colonna d'azzurro, coronata d'oro, accollata da una vite fruttifera di verde; alla bordura dentata d'oro e d'azzurro.*

¹⁰ Nella persona di Giovanni Battista Vecchione (* Pozzuoli 10.XII.1681, † ivi 4.VIII.1749) e i suoi figli, ammessi senza la prova della nobiltà generosa forse per colmare il vuoto causato dalla mancanza di nobili adatti al governo cittadino, oppure perché la condizione aristocratica del casato doveva essere ben nota.

¹¹ Ammessi nella persona di Tommaso Assante (* Napoli 13.XII.1722, † ivi 14.I.1780) e i suoi figli. Famiglia estinta dopo una generazione con la nipote del fondatore, Irene Assante (1794-1868) (ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 745). Ms X A 42 (f. 79 v) riporta due stemmi riguardanti una famiglia di Gallipoli e un'altra di Ischia, quest'ultima è verosimile che fosse la medesima di Pozzuoli: *d'oro, a tre pali di nero, alla fascia diminuita di rosso attraversante*; per l'altra dà un *di nero, a tre pali d'oro, attraversati da una fascia diminuita del campo* (idem, f. 80r).

¹² Ammessi nella persona di Domenico e i suoi figli, si estinsero con il figlio Giovanni Spena (* Napoli 19.VI.1777, † 19.VII.1843) (ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 758). Lo stemma è ignorato dagli autori, ad eccezione di F. GRAVINA DI CALTAGIRONE, *Collezione di stemmi italiani del continente, della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, Ravenna*, Archivio di Stato, ms. n. ingresso 429, *ad vocem*, che qui riportiamo con molte riserve dato il blasone troppo simile alla notoria arma di Francia per effettivamente appartenere a una oscura casata provinciale: *d'azzurro, seminato di gigli d'oro.*

¹³ Probabilmente a causa della forte endogamia, se si analizzano le genealogie di tali dinastie nel XVIII secolo si noterà che erano tutte strettamente imparentate tra loro.

¹⁴ ASN Volpicella, b. 138, vol. II, p. 75. La Real Camera di Santa Chiara selezionava una rosa di persone nobili e popolari dopo una indagine preliminare fatta attraverso le segnalazioni provenienti delle famiglie patrizie e dal sindaco del popolo (in rappresentanza del resto della cittadinanza), scegliendo poi dalla lista del primo ceto il candidato più adatto a ricoprire l'ufficio di mastrogiurato. Nel caso non ci fossero candidati, la Real Camera procedeva di sua volontà e propria necessità nominando altra persona.

e incapaci.¹⁵ Nella condizione peggiore, si rischiava di non riuscire ad eleggere il mastrogiurato, o di eleggerne uno sottoposto alla revisione contabile del suo precedente mandato. Questa manovra, che aveva l'evidente fine di togliere spazi e potere alla classe aristocratica fu, però, sventata perché gli statuti cittadini da diversi secoli riservavano l'elezione del mastrogiurato ai patrizi e come tali erano stati approvati dal sovrano nel 1738. Il Regio Dispaccio del 5.IX.1767 confermò la vecchia prassi a favore dei patrizi, ma ordinò che l'elezione del mastrogiurato fosse legata all'età minima di ventinove anni e alla probità dei candidati, "perché altrimenti il Re devverà ad espedienti forti per impedire le gare e le fazioni, che sempre ridondano in detrimento del pubblico"¹⁶.

Dalla relazione del 1806 riguardo lo stato delle nobiltà civiche all'abolizione del feudalesimo, sappiamo che a Pozzuoli gli eletti erano otto, il rappresentante del popolo era chiamato Sindaco, mentre gli eletti dei patrizi ridotti al numero di tre si riservavano la scelta/nomina del Mastrogiurato¹⁷.

2. Il registro delle piazze dichiarate chiuse: dal patriziato alla nobiltà formale

Quando le idee illuministe investirono il Meridione nel corso del secolo XVIII secolo, la classe aristocratica non fu immune da questo fenomeno. La sua partecipazione e compromissione con la Repubblica Partenopea nel 1799, creò le condizioni per la cancellazione delle vecchie istituzioni civiche, divenute anacronistiche, attraverso l'abolizione dei privilegi del primo ceto. Iniziò il fenomeno, culminato in periodo napoleonico con la completa abolizione del feudalesimo (1806), della trasformazione della nobiltà in corpo sociale attivo a corpo passivo, condizionato ancora da vecchia ideologia cavalleresca che ne permise la sopravvivenza di alcune qualità esteriori. Caratteristica di questo passaggio fu la conservazione dei titoli nobiliari che, ormai svuotati di ogni reale importanza, si trasformarono in semplici distinzioni sociali. Questo fenomeno si concretizzò attraverso la costituzione di una serie di registri in cui veniva annotata la nobiltà, riconosciuta e tutelata dagli abusi dallo Stato nei suoi titoli. Il Decreto del 25 aprile 1800 istituiva un Tribunale speciale per i titoli nobiliari, con il compito di compilare una serie di registri pubblici in cui segnare le famiglie al fine di intraprendere una classificazione ancora più minuziosa di patriziati, feudatari, appartenenti agli ordini cavallereschi e altre tipologie di aristocratici. Per maggiori dettagli sui registri nobiliari borbonici rimandiamo a nostri interventi precedenti¹⁸. Nel caso specifico delle nobiltà civiche, si presero in considerazione solo i patriziati a piazza chiusa perché i decreti borbonici dell'Ancien régime prevedevano la rigorosa separazione in ceti, regole ben precise per l'ammissione di nuove famiglie nella classe patrizia e una serie di altre caratteristiche nell'esclusività degli uffici pubblici che dividevano nettamente i nobili dal resto del popolo. Nella mentalità aristocratica che permeava tal registri, era essenziale recuperare solo i patriziati a piazza chiusa perché le famiglie che vi erano ammesse provavano la condizione aristocratica per duecento

¹⁵ Idem, p. 69. Al ceto popolare premeva mettere le mani sulla carica di Mastrogiurato perché questo ufficio permetteva il controllo della vita sociale cittadina, soprattutto economica attraverso la nomina del cassiere delle rendite pubbliche gestiva il denaro della collettività.

¹⁶ ASN Volpicella, b. 138, vol. II, p. 116.

¹⁷ Idem, p. 80.

¹⁸ D. SHAMÀ, *Titoli nobiliari del Regno di Napoli (1758-1860)*, Foggia 2015; idem, Il patriziato di Trani nel Registro delle Piazze chiuse, in "Rivista del Collegio Araldico. Storia, diritto, genealogia", Anno CXV, 2018, n.1, pp. 63-93; D. SHAMÀ e F. LOMBARDO DI SAN CHIRICO, *Il Registro dei Cavalieri di Malta di giustizia*, Prima parte, Il Registro, in "Rivista del Collegio Araldico", CXVI, n.1, 2019, pp. 71÷112, Seconda parte: gli Elenchi dei priorati di Capua e Barletta, in "Rivista del Collegio Araldico", CXVI, n.2, 2019, pp. 43÷104.

anni continuati, cioè quella che con termine tecnico del tempo era chiamata “nobiltà generosa”. Si riservò per il patriziato napoletano un registro denominato “Platea delle famiglie patrizie napolitane iscritte al Libro d’Oro”, che presentava alcune caratteristiche peculiari¹⁹, mentre per le altre città provinciali le varie casate si iscrissero nel “Registro delle Piazze dichiarate chiuse”.

Il Registro venne compilato dal Tribunale conservatore dei titoli, che riceveva un “notamento” da parte delle amministrazioni locali e da queste informazioni traeva i dati per le varie schede che lo componevano. Si elencavano il numero di famiglie che avevano il diritto a esservi annotate, il numero dei componenti maschi che avevano diritto al titolo di patrizio (dal capo famiglia ai figli, declinando ai fratelli, cugini ecc. in ordine di primogenitura), e la loro data di nascita se nota. La compilazione del Registro fu alquanto imprecisa, perché gli autori non avendo un modello da seguire²⁰ commisero una serie di errori quali l’omissione di persone o il loro inserimento senza rispettare l’ordine di nascita, l’omissione di date e titoli, l’inserimento di titoli errati o difformi tra i vari registri., affidandosi completamente a quanto veniva loro comunicato. Ne consegue che ci siano anche differenze tra i vari patriziati in uno stesso registro e anche tra i vari registri, che seguono criteri loro peculiari. Sebbene l’aspetto della prima stesura del Registro sia un po’ confuso e imperfetto, nel complesso resta attendibile sul numero delle persone menzionate. L’aspetto che più colpisce di questa lista, però, è il numero limitato di patriziati selezionati d’ufficio, che si limitarono a quelli più famosi di Bari, Salerno, Sorrento e Tropea. Molti altri, prestigiosi e antichi come quelli di Cosenza, Lucera o L’Aquila vennero dimenticati, ma la lista è lunga perché si omisero i patriziati di Aversa, Amantea, Ravello, Taverna e altri minori.

La sorte del Registro, comunque, era segnata da una nascita zoppa. Ideato in un momento di emergenza storica e compilato con criteri discutibili, già alla Restaurazione venne raramente aggiornato e corretto, diventando nel complesso inutile. L’abolizione dei patriziati e del feudalesimo non incentivava l’iscrizione a pagamento. Le famiglie nobili provinciali, spesso in cattive condizioni finanziarie dopo il 1806, non spendevano denaro per apparire in un registro che niente aggiungeva alla propria condizione, la loro nobiltà era ampiamente riconosciuta *de facto* nella patria d’origine e *per tradizione* dalle istituzioni napoletane. Le vecchie e le nuove iscrizioni potevano documentare la condizione aristocratica in altri ambiti della vita pubblica, per esempio se era necessario provare la nobiltà generosa per entrare nei gradi maggiori dell’esercito o in un ordine cavalleresco, oppure in modo più generico testimoniare la nobiltà delle famiglie prive di titoli maggiori.

L’oblio del patriziato di Pozzuoli durò a lungo alla Restaurazione, ma lo spirito di corpo del vecchio patriziato ebbe la meglio. Nel 1845 un gruppo di aristocratici puteolani indirizzò al Re Ferdinando II la richiesta dell’iscrizione del loro patriziato nel Registro. Il Re emise un Rescritto il 24.IX.1845 incaricando la Real Commissione dei titoli di occuparsi della pratica. La Real Commissione nel gennaio 1847 decise che “non vi era luogo allo stato del provvedimento”, ma non emise alcuna sentenza lasciando la questione in un limbo²¹. La pratica rimase sospesa per altri undici anni, fino a quando Ferdinando II con Regio Rescritto del 24.XI.1858 autorizzò l’iscrizione nel Registro, previo pagamento delle spese sui diritti fiscali ammontanti a 600 ducati. Nell’ultima

¹⁹ Per esempio l’indicazione dei vari seggi per ogni famiglia e una cura particolare nell’indicazione di titoli e date di nascita.

²⁰ Differiva anche dai vecchi Libri d’Oro, che nel Regno di Napoli erano pochissimi e non avevano un criterio standard per la loro compilazione.

²¹ ASN Volpicella, b. 138, vol. II, p. 81.

pagina del Registro furono annotate le persone e le famiglie che avrebbero dovuto essere iscritte²²:

Capomazza²³: iscritti Flavio²⁴, il Cavalier Emilio²⁵ e Giuseppe²⁶;
Damiani²⁷: iscritto Antonio²⁸;

²² F. BONAZZI, *I Registri della nobiltà delle Province Napolitane con un discorso preliminare e poche note*, Napoli 1879, p. 76. Va sottolineato che quello di Pozzuoli fu l'unico patriziato nuovo aggiunto alla lista originaria del Registro.

²³ Forse la dinastia più illustre di Pozzuoli, si dichiarava di antica origine longobarda, ma la sua importanza risale al XIX secolo ed è legata alle fortune del Ministro Emilio Capomazza (v. nota 24). Riconosciuta di nobiltà generosa nelle prove per l'ammissione nelle Guardie del Corpo di Giovanni Corvo (1843, la cui madre era Giulia Capomazza) (Shamà Gorra, 1a parte, 2020, scheda n.151). A seguito di matrimonio di Carlo (figlio di Emilio sr e Consigliere di corte d'appello) con Giuseppa Blanch ereditarono il titolo di Marchese di Campolattaro (1849). La discendenza di questo ramo si estinse con il figlio Emilio jr (* Salerno 12.X.1849, † Torre Annunziata 16.III.1932), Sindaco di Napoli (1896-1898), Deputato (1913-1919), Gran Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine della Corona d'Italia; suo fratello minore Guglielmo (* Napoli 16.XI.1849, † Roma 7.V.1927), Contrammiraglio (1914), Vice-Ammiraglio (1916), Capo di Stato Maggiore e Aiutante di bandiera del Duca degli Abruzzi. Il titolo fu rinnovato ad altro ramo del casato (non discendente dalla Blanch, ma da un utrogenito del Ministro Emilio Capomazza) con Regio Decreto del 29.III.1934 e Regie Lettere Patenti del 23.XII.1937. Riconoscimento del titolo di Patrizio di Pozzuoli con Decreto del Capo del Governo del 21.V.1929. Famiglia iscritta in tutti gli elenchi ufficiali italiani e ancora fiorente negli Stati Uniti nel ramo marchionale. Ammessa nel Sovrano Militare Ordine di Malta. Stemma: *troncato: nel 1° d'azzurro, alla testa umana barbata al naturale, accostata da due mazze d'oro, e sormontata da tre stelle di sei raggi dello stesso; nel 2° d'azzurro, a tre bande d'oro* (Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, edizione XVIII, vol. XIX, 1981-1985, Roma 1985, p. 728).

²⁴ In realtà Francesco Ilario Capomazza (* Favignana 9.V.1806, † Pozzuoli 6.VII.1883), Cavaliere dell'Ordine di Francesco I, figlio di Gennaro e di Maria Bertolini, marito di Maria Giuseppa Gerundi (figlia di Raffaele, Capodipartimento del Ministero della marina di guerra), ebbe sei figli con discendenza ancora fiorente (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di matrimonio, 1848, n° 50, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. V, tav. 1630). Apparteneva a ramo registrato d'ufficio nel solo Elenco Ufficiale del 1922.

²⁵ Emilio Capomazza (* Pozzuoli 1.II.1782, † Napoli 1.III.1868), figlio di Carlo e di Marianna Crisafulli, marito di Carolina Capece Galeota dei Duchi di Regina, ebbe dieci figli con discendenza ancora fiorente (ASN, Stato civile di Napoli, sezione San Lorenzo, atti di matrimonio, 1818, n. 61, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. V, tav. 1631). È il personaggio più importante della dinastia: Presidente della Pubblica Istruzione delle Due Sicilie, Consultore di Stato (1847), Cavaliere del Merito (1833, Commendatore 1860), Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (1843). Intimo della dinastia borbonica e fedelissimo del Re Ferdinando II, non ne condivideva le sue tendenze clericali e tentò, senza riuscirci, di limitare l'influenza della Chiesa dalla pubblica istruzione napoletana.

²⁶ Giuseppe Capomazza (* Pozzuoli 8.X.1812, † ivi 15.III.1892), fratello di Francesco Ilario (v. nota 24), marito di Cristina de Gregorio ebbe cinque figli con discendenza (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di nascita, 1812, n. 272; ASN Serra di Gerace, vol. V, tav. 1631).

²⁷ Famiglia documentata dal XVI secolo, riconosciuta del titolo di Patrizio di Pozzuoli con Decreto Presidenziale del 30.III.1926 e iscritta in tutti gli elenchi ufficiali nobiliari italiani. Ancora fiorente. Nessuna parentela con l'omonima famiglia siciliana ammessa nelle Regie Guardie del Corpo delle Due Sicilie nel 1834. Stemma: *d'azzurro, a due sbarre d'oro; al capo d'azzurro, caricato da tre teste coronate e sostenuto da una fascia diminuita, il tutto d'oro* (L'Araldo, Almanacco nobiliare del Napoletano, Napoli 1914, pp. 111-112).

²⁸ Antonio Damiani (* Pozzuoli 2.XII.1839, † ivi 28.IX.1898), figlio di Francesco e della Nobile Maria Maddalena Migliarese, marito della Nobile Giulia de Fraja Frangipane (figlia di Nicola Maria, v.), ebbe un figlio con discendenza ancora fiorente (ASN Stato civile di Pozzuoli, atti di nascita, 1839, n. 280; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 755).

de Fraja²⁹: iscritti Nicola Maria³⁰ e Giuseppe³¹, e Giovan Angelo del qdm Carlo³²;
Migliarese³³: iscritto Giuseppe³⁴;
Russo³⁵: iscritti Francesco³⁶ e Giovanni³⁷;

²⁹ Insieme ai Capomazza e ai Russo era la dinastia puteolana più numerosa. Pretendeva una improbabile parentela con i romani Frangipane, così da avere unito il secondo cognome in varie forme (Fraepane, Francipane ecc.). Discendeva da un Gabrio di Fraia seu Frangipane, milite al servizio del Re Ferdinando I e Governatore di Brindisi nel 1460, ebbe da Carlo V un privilegio di nobiltà con autorizzazione ad aggiungere allo stemma l'aquila imperiale. Iscritta con il titolo patrizio in ogni elenco ufficiale nobiliare italiano, in ricordo delle ascendenze romane un suo ramo (oggi estinto) ebbe rinnovato da Re Umberto II d'Italia in esilio il titolo di Marchese (per primogenito) con Regie Lettere Patenti del 24.VI.1958. Ancora fiorentino e iscritta in tutti gli elenchi ufficiali nobiliari italiani. Stemma: *d'argento, al monte di verde, sostenente due leoni controrampanti al naturale, e tenenti un pane di rosso*. Scudo accollato all'aquila bicipite imperiale (L'Araldo, Almanacco nobiliare del Napoletano, 1909, p. 158).

³⁰ Nicola Maria de Fraja (* Pozzuoli 9.II.1801, † ivi 6.II.1876), figlio di Vincenzo e della Nobile Maria Rosa Spena, marito di Anna Caracciolo dei Principi di Melissano, ebbe sei figli con discendenza ancora fiorentino (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di matrimonio, 1833, n. 53, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 756).

³¹ Giuseppe de Fraja (* Pozzuoli 8.II.1823, † ?), figlio di Carlo e di Teresa Colonna, fratello di Giovan Angelo (v. nota successiva), marito di Cloirnda Foglia, ebbe un figlio (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di nascita, 1823, n. 50; idem, atti di matrimonio, 1859, n. 67, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 756). Apparteneva ad altro ramo del casato diverso da quello di Nicola Maria, che fioriva ancora numeroso all'inizio del XX secolo, ma che non fu iscritto negli elenchi ufficiali nobiliari italiani.

³² Giovan Angelo de Fraja (* Pozzuoli 16.VIII.1820, † ivi 25.II.1917), fratello maggiore del precedente, marito di Concetta Mirabella, ebbe undici figli con discendenza (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di nascita, 1820, n. 220; idem, atti di matrimonio, 1843, n. 17, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 756).

³³ Famiglia storica del patriziato puteolano, ebbe riconosciuta la nobiltà generosa dalla Real Commissione dei titoli nel 1843 per l'ammissione di Michele Scotti nelle Reali Guardie del Corpo (28.II.1844, la cui madre era Elena Migliarese). Iscritta d'ufficio nell'Elenco ufficiale del 1922, in seguito non perfezionò il riconoscimento del titolo finendo esclusa dagli elenchi successivi. All'inizio del XX secolo era ancora fiorentino e numerosa. Stemma: *d'azzurro ad un giglio d'oro* (Bonazzi Famiglie, p. 313, che però lo trascrive secondo terminologia, sintassi e stile del suo tempo, difforni rispetto alla prassi scientifica odierna).

³⁴ Giuseppe Migliarese (* Pozzuoli 26.I.1810, † ivi 17.II.1882), figlio di Enrico e della Nobile Maria Michela d'Aulio Garigliota, marito della Nobile Maria Antonia Capomazza, ebbe nove figli con copiosa discendenza (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di nascita, 1810, n.34; idem, atti di matrimonio, 1831, n. 72, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. V, tav. 1847).

³⁵ Famiglia iscritta d'ufficio nell'Elenco Ufficiale del 1922, ancora fiorentino. Stemma: *troncato di rosso e d'oro, al leone dall'uno all'altro, lampassato del campo* (Ms X A 42, f. 94).

³⁶ Francesco Russo (* Pozzuoli 13.XI.1795, † ivi 14.II.1873), figlio di Giuseppe e della Nobile Laura Scotti, marito di Maria Gesualda Pesce, ebbe nove figli con discendenza ancora fiorentino (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di matrimonio, 1824, n. 15, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 758).

³⁷ Giovanni Russo (* Pozzuoli 1780, † ivi 24.IX.1864), fratello maggiore di Francesco (v. nota precedente), Sindaco di Pozzuoli, marito di Teresa Russo, ebbe cinque figli con discendenza ancora fiorentino (ASN, Stato civile di Pozzuoli, atti di matrimonio, 1812, n. 58; idem, atti di morte, 1864, n.214; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 758).

Vecchione³⁸: iscritto Nicola³⁹.

Il pagamento della imposta sui diritti non si fece, motivo per cui l'iscrizione rimase sospesa nonostante l'annotazione nel Registro. Forse se le Due Sicilie non fossero cadute di lì a un paio di anni, le famiglie in questione avrebbero perfezionato l'iscrizione. Questa condizione spinse alcuni studiosi sotto il Regno d'Italia a ipotizzare il patriziato di Pozzuoli fosse inesistente, o quanto meno a declassarlo a una generica nobiltà di piazza aperta⁴⁰. Nonostante tali asserzioni, il Regio Rescritto del 1858 fu considerato bastante per stabilire la sua reale esistenza e per l'iscrizione d'ufficio da prima nell'Elenco regionale napoletano del 1900, poi confluito nell'Elenco Ufficiale nobiliare italiano⁴¹ del 1922. In questi due elenchi furono iscritte tutte le famiglie presenti nel 1858, ma solamente tre casate (Capomazza, Damiani e de Fraja) in seguito chiesero formale riconoscimento del titolo dinastico, di conseguenza continuando ad essere registrate nell'Elenco del 1933⁴² e, a monarchia italiana estinta, nell'Elenco Storico del S.M.O.M.⁴³ del 1960 e nell'Elenco Regionale del C.N.I.⁴⁴ del 2019 (che il sottoscritto ha contribuito a compilare).

Tabula gratulatoria

L'Autore tiene a ringraziare vivamente Maurizio Carlo Alberto Gorra (aih) per la consulenza sugli stemmi, e il Dott. Gaetano Damiano (Archivio di Stato di Napoli) per l'aiuto prestato nella ricerca del materiale d'archivio citato.

³⁸ Famiglia ammessa nel patriziato nel 1744 senza dimostrare la nobiltà generosa, ammessa nell'Ordine Costantiniano di San Giorgio nel 1822 ed estinta con Nicola Vecchione nel 1867. Ebbe riconoscimento della nobiltà generosa nel processo per l'ammissione nelle Regie Guardie del Corpo di Achille Foglia (ammesso 12.II.1845, la cui ava materna era Antonia Vecchione) (Shamà Gorra, 2a parte, 2021, scheda n. 184). Nonostante fosse estinta da decenni, la Commissione araldica napoletana la iscrisse d'ufficio nell'Elenco regionale del 1900, poi confluito nell'Elenco Ufficiale del 1922. Stemma: *d'oro, alla quercia fruttifera di verde* (Padiglione Trenta, p. 347). Serra di Gerace (vol. II, tav. 759) menziona anche un ramo senza attacco genealogico residente a San Paolo Bel Sito, fiorentino nel XIX secolo e non ammesso al patriziato di Pozzuoli, la cui effettiva parentela con i Vecchione di Pozzuoli ci pare assai dubbia.

³⁹ Nicola Vecchione (* Napoli 20.XII.1794, † Pozzuoli 2.VIII.1867), figlio di Giovanni Battista e di Rosa Catalano, sposò in successione Nicoletta Muscettola dei Principi di Leporano (da cui divorziò nel 1823), Livia Garzilli e Antonietta Maglione (figlia di Irene Assanti, ultima della sua dinastia, v. sopra), senza figli, con costui si estinse la dinastia (ASN, Stato civile di Napoli, sezione San Giuseppe, atti di matrimonio, 1838, n. 110, processetto; ASN Serra di Gerace, vol. II, tav. 759).

⁴⁰ C. Padiglione, L'Araldo del 1894 e le città delle provincie napoletane producenti nobiltà, in "Giornale Araldico-genealogico-diplomatico" per cura della Real Accademia Araldica Italiana, anno XII, 1894, nuova serie, tomo III, p. 11. Tra le altre differenze, le nobiltà civiche a piazza aperta non avevano l'esclusività di certi uffici per la nobiltà cittadina, mancava la netta divisione dei ceti e per accedere ai pubblici uffici maggiori non era necessario provare la condizione nobile generosa (per lo più bastava il censo elevato o l'aver vissuto *more nobilium*).

⁴¹ *Elenco Ufficiale nobiliare italiano*, Torino 1922.

⁴² *Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana*, Roma 1933 (supplemento, Roma 1936).

⁴³ SOVRANO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO DI MALTA, *Elenco storico della nobiltà italiana compilato in conformità dei Decreti e delle Lettere Patenti originali e sugli Atti Ufficiali di Archivio della Consulta Araldica dello Stato Italiano*, Città del Vaticano 1960.

⁴⁴ *Elenco delle famiglie nobili e titolate delle Province Napolitane*, a cura della Commissione araldico-genealogiche per le Province Napolitane del Corpo della Nobiltà Italiana, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2019.